



Romagna in fiore

1-24 MAGGIO 2026

Programma

INFO PERCORSI
trailromagna.eu

INGRESSO € 5

Prevendite biglietti da **martedì 10 marzo**:
online su ravennafestival.org
tel. 0544 249244

CARNET SOSTENITORE € 50 (9 concerti)
include la t-shirt dell'edizione 2026

→ venerdì 1 maggio

FONTANELICE

Antica Torre di Fornione

Davide Ambrogio

opening act

Laura Agnusdei sax, live electronic

→ sabato 2 maggio

COTIGNOLA

Arena delle Balle di Paglia

Bandabardò

→ domenica 3 maggio

MODIGLIANA

Foresta di Montebello

Canzoniere Grecanico Salentino

→ sabato 9 maggio

FAENZA

Castel Raniero - ex colonia

Motta

→ domenica 10 maggio

SANTA SOFIA

Parco Fluviale Giorgio Zanniboni

Enzo Avitabile

opening act

Trio Fusaifusa

→ sabato 16 maggio

BRISIGHELLA

Centro Visite Rifugio Ca' Carné

Eugenio Finardi

→ domenica 17 maggio

FORLÌ

Parco Urbano Franco Agosto

Irene Grandi

→ sabato 23 maggio

RAVENNA

La Torraccia

Niccolò Fabi

→ domenica 24 maggio

BERTINORO

Giardini della Rocca

Zé Ibarra

ore 16

main partner



con il contributo di



in collaborazione con



partner mobilità



partner energia verde

TOZZIgreen

radio ufficiale

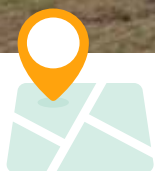


partner organizzativo





Comune di Fontanelice



Antica Torre di Fornione

Via Torre, 25



Da Fontanelice
6 km ca D+ 350 m

opening act con

Laura Agnusdei

sax, live electronic

Davide Ambrogio



© Taccone Valeria

Costruita intorno al 1570 come parte di un grandioso palazzo, l'Antica Torre di Fornione si erige tra le colline che separano Fontanelice e Castel del Rio, in una zona ricca di storia e di suggestioni naturali. Il nome "Fornione" sembra derivare dalla presenza, fin dall'epoca romana, di fornaci per la cottura di laterizi. Testimonianze archeologiche, come tombe etrusche e romane, confermano che queste colline furono frequentate da civiltà diverse per secoli, se non millenni. Il palazzo fu residenza e vanto di un ramo della famiglia Alidosi, signori della valle del Santerno. Con la sua imponenza, l'Antica Torre svettava sulle colline circostanti e, massiccia e austera, rappresentava un simbolo tangibile del potere della famiglia nobile, il cui prestigio si misurava attraverso non solo l'estensione dei possedimenti, ma anche la monumentalità dei palazzi. Le sale interne erano decorate; si conservano tuttora gli affreschi realizzati dall'artista faentino Giuseppe Pasini nel 1567, che ritraggono diversi membri della famiglia...

È una "riconnesione" diretta di passato e presente quella operata da Davide Ambrogio, nella felice sintesi della prestigiosa rivista «Songlines». Con due pluripremiati album alle spalle, progetti sul recupero delle tradizioni orali, collaborazioni con importanti istituzioni culturali e una presenza ormai costante sui canali della world music internazionale, il polistrumentista calabrese è molto più che il "sorvegliato speciale" della musica italiana delle radici.

L'album *Mater Nullius* sottintende fin dal titolo l'alienante perdita di legami dell'uomo contemporaneo con la memoria della terra ed è organizzato come una Via Crucis in quattordici stazioni. Il dialetto diventa così una lingua urlata e perturbante, che si ricava spazio tra le percussioni tumultuose e le corde taglienti. Pur mantenendosi nell'alveo della ricerca accademica sul folklore, la musica e le visioni di Davide Ambrogio non sono lontane da quelle di eroi dell'underground tricolore come Daniela Pes e Iosonouncane.



© Matilde Piazzi



> Leggi il testo integrale

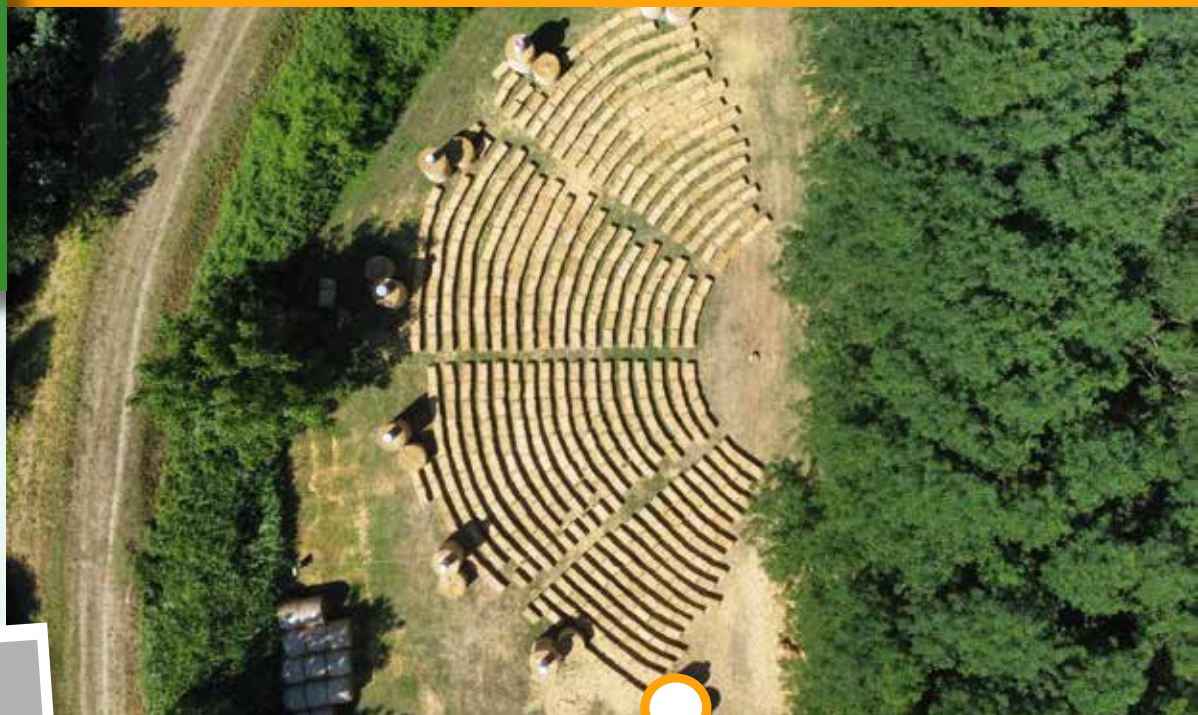
SABATO
2
maggio



Comune di Cotignola

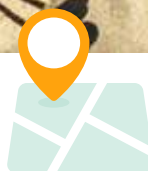


Canale
Emiliano
Romagnolo



Bandabardò

Non è solamente uno dei perni del combat folk italiano degli anni '90 e una delle live band più trascinanti che si possano vedere su un palco da trent'anni a questa parte, ma è anche – forse soprattutto – un baluardo di coerenza e un inno imperituro all'amicizia e alla fratellanza. Per questo, ogni concerto della Bandabardò è un evento e nello stesso tempo una benvenuta consuetudine, un riabbracciarsi e cantare insieme per sostenere le stesse cause di sempre. Quelle giuste. Canzoni come *Beppeanna* e *Manifesto* sono legate a un'epoca precisa, ma hanno saputo dimostrare di suonare sempre attuali. Specialmente dopo la morte prematura di Erriquez, storico frontman che ancora scalda i cuori, smuove lacrime e non manca di venire tributato dai più solidi protagonisti della musica italiana. Oggi, guidata dal fondatore Finaz, la Bandabardò continua a girare in lungo e in largo lo Stivale, sorvegliando il nostro spirito e riaccendendo vecchi ardori – dovessero mai spegnersi...



Arena delle Balle di Paglia
Via Cenacchio

Da Cotignola 1,5 km ca



Nella campagna di Cotignola, dove il fiume Senio incontra il Canale Emiliano Romagnolo, l'associazione Primola organizza "Nell'Arena delle balle di paglia", una rassegna di spettacoli, musica, arte e invenzioni varie che si tiene nell'unico anfiteatro di paglia della Romagna. Un'ampia golena del fiume illuminata dalla luna e dalle stelle, dominata da un ordinato boschetto di acacie, fa da sfondo agli anfiteatri realizzati in paglia, le cui tinte arricchiscono il paesaggio fluviale: un'effimera arena immersa nel territorio di Cotignola, noto anche per le sue mele cotogne, alle quali deve il proprio nome, dal latino *cotoneus*. Ma la prerogativa che contraddistingue la cittadina è l'aver dato origine alla dinastia degli Sforza. Il loro capostipite, Muzio Attendolo, detto Sforza, scelse la vita militare e partì da Cotignola fino a divenire un celebre capitano di ventura. Sulla sua scia il figlio Francesco Sforza divenne duca di Milano, città che la dinastia sforzesca governò per oltre un secolo. Nel 1499 Cotignola fu annessa al Ducato di Ferrara, entrando nell'orbita degli Este...



edilpiu.eu

> Leggi il testo integrale





Comune di Modigliana



Foresta di Montebello
Riserva Sperimentale
SP129 Modigliana



Da Passo del Trebbio
5 km ca D+ 115 m

Canzoniere Grecanico Salentino



© Flavio & Frank

La riserva sperimentale di Montebello si trova a Sud di Modigliana, nella valle del torrente Ibola, poco prima del Passo conosciuto come “monte della Chioda”, attraversato dalla strada che porta a Rocca San Casciano, a un’altitudine tra i 500 e i 700 m. Di proprietà del Comune, con una superficie di quasi 320 ettari, nasce negli anni Cinquanta come parte integrante di un programma nazionale di rimboschimento e di sperimentazione. Può dunque dirsi “figlia della sua epoca”, nel bene e nel male: da una parte rappresenta un poderoso polmone verde completamente forestato, dall’altra però la scelta delle specie impiegate ci appare oggi quantomeno bizzarra. Infatti, accanto alle latifoglie tipiche della zona furono piantati cedri di tutte e tre le specie, poi tuie asiatiche e americane, cipresso di Lawson e cipresso dell’Arizona e ancora larice giapponese, platano orientale, pioppo tremulo, sorbo montano e sorbo degli uccellatori, noce americano, noce europeo e ontano napoletano...
Sandro Bassi

Hanno superato il mezzo secolo di storia consapevoli che cinquant’anni non sono poi questa gran cosa, quando si porta avanti una tradizione che aspira all’eternità. Il più autorevole gruppo di musica popolare salentina, protagonista di tutti i corsi e ricorsi della pizzica a cui in questi anni abbiamo assistito in ondate di successo travolgente, si è sempre posto in una linea di continuità nei confronti del rinnovamento della tradizione. A guidare oggi il Canzoniere Grecanico Salentino è infatti Mauro Durante, figlio del fondatore Daniele, che con i suoi tamburi a cornice ribadisce il potere taumaturgico della *trance* indotta dal ballo, con suoni e ritmi che traggono forza da terra, mani e spirito. Un ensemble che è anche un ingranaggio chiave della Notte della Taranta, e che vanta quindi collaborazioni con artisti come Ludovico Einaudi, Piers Faccini, Erri De Luca e Stewart Copeland: nomi che la dicono lunga su quanto un linguaggio musicale senza età sia sempre in grado di contaminarsi e affascinare.

> Leggi il testo integrale



SABATO
9
maggio

FAENZA CASTEL RANIERO - EX COLONIA, ore 16



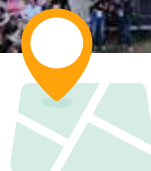
Comune di Faenza

in collaborazione con



Motta

A dieci anni dall'album che lo ha imposto come uno dei cantautori chiave della generazione millennial, Francesco Motta è tra i pochi esponenti di quella covata a non aver cercato una "innaturale" esposizione mainstream, affinando nel corso degli anni le sue migliori qualità. A partire da quelle sceniche, dato che fin dai tempi dei Criminal Jokers – quando parlava una lingua più ruvida e punk e accompagnava sul palco la grande Nada –, si è sempre circondato di musicisti preparatissimi, rendendo ogni suo concerto imperdibile, potente e privo di sbavature. Sul versante delle liriche e degli arrangiamenti, Motta ha seguito fino in fondo la via della canzone d'autore, coltivando profondità e ricercatezza, senza rinunciare alla necessaria abrasività, quella di chi non fa sconti alla realtà. Continuando così a essere una delle voci più autorevoli di un panorama musicale pieno di scorciatoie e sirene fuggivevoli. Uno che ha scelto, con ostinazione e senza proclami, di seguire la propria strada.



Castel Raniero

Via Rinaldini, 2

Da Errano/Faenza 1, 2, 5 km ca D+ 130 m



Nota a molti romagnoli come punto di partenza del sentiero 505 del CAI – la "sgambata dei crinali" che in una sessantina di chilometri permette di raggiungere a piedi il passo della Colla, ammirando il panorama unico della Vena del Gesso – la Colonia di Castel Raniero è un luogo non soltanto dell'immaginario ma proprio della coscienza collettiva dei faentini.

Costruita a partire dal 1927 per ottemperare alle leggi mussoliniane sulle celebrazioni dei caduti della Grande Guerra, la Colonia elioterapica per i bambini «bisognosi di luce e di sole» venne eretta in uno dei punti più panoramici della prima collina Manfreda, ma ebbe subito vita tribolata. Il Comitato di associazioni che si prese l'incarico di realizzarla raggranellò una bella cifra per l'epoca (50mila lire), ma i soldi finirono comunque. Il progettista Giovanni Antenore ideò una struttura di dimensioni monumentali, capace di evocare suggestioni ravennati-bizantine, in particolare nella torretta centrale con alтана a loggette...

 **RAVENNATE
FORLIVese
E IMOLESE**
GRUPPO BCC ICCREA


ASSOCIAZIONE PROVINCIALE DI RAVENNA

> Leggi il testo integrale





Comune di Santa Sofia



Parco fluviale Giorgio Zanniboni



Da Santa Sofia 2 km ca

Nel piccolo borgo di Santa Sofia, lungo le dolci acque del fiume Bidente, tra il Parco delle Foreste Casentinesi e il confine con la Toscana, si trova uno dei più suggestivi musei a cielo aperto dedicati alla scultura contemporanea. Il Parco Sculture, inserito a sua volta nel contesto più ampio del Parco fluviale "Giorgio Zanniboni", nasce nel 1993 come progetto legato al premio Campigna da un'idea di Renato Barilli e Claudio Spadoni. Qui, arte e natura dialogano in un percorso di due chilometri, dove le sculture sembrano germogliare dalla terra e si fondono armoniosamente con il paesaggio circostante. Il percorso, da esplorare rigorosamente a piedi, parte dal Parco Giorgi o della Resistenza, nel cuore del borgo, e prosegue lungo l'alveo del fiume Bidente fino a Capaccio. Lungo questo singolare museo, destinato a crescere con nuove installazioni, si incontrano dodici opere di altrettanti artisti contemporanei di fama internazionale, ciascuna con un preciso programma estetico. La varietà di stili e tendenze innerva il paesaggio altobidentino...

opening act con
Trio Fusaifusa

Enzo Avitabile

Cantautore, compositore, sassofonista e oltre: Enzo Avitabile è uno dei più eclettici, indaffarati e affidabili testimoni di un periodo in cui la musica italiana rivendicando la propria unicità otteneva riconoscimenti a livello internazionale. Sembra strano oggi, in un'epoca in cui il panorama interno è sempre più autoreferenziale e lo streaming ha generato una rincorsa verso modelli sempre più globalizzati, ma quando Avitabile metteva mano ai dischi più belli di Pino Daniele ed Edoardo Bennato, avviava la sua carriera solista, che l'ha visto darsi da fare tanto nell'abecedario italo-folk quanto nell'armamentario del soul-jazz. Tra omaggi a Charlie Parker e pionieristiche collaborazioni con Afrika Bambaataa, è sterminato il panorama espressivo che ha esplorato nei decenni, così com'è infinita la lista dei musicisti (di tutto il mondo) che hanno lavorato con lui. E, probabilmente, è altrettanto lunga la lista delle cose che avrà voglia di fare nei prossimi anni.



© Titti Fabozzi



> Leggi il testo integrale



SABATO
16
maggio

BRISIGHELLA CENTRO VISITE CA' CARNÉ, ore 16



Comune di Brisighella

in collaborazione con



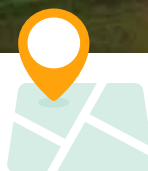
Parco regionale della
**Vena del Gesso
Romagnola**



© Fabrizio Fenucci

Eugenio Finardi

È uno di quelli che non si smarriscono, Eugenio Finardi. Protagonista anomalo della stagione storica del cantautorato tricolore, poco più giovane di buona parte dei colleghi e decisamente più "rockettaro" della media dell'ambito, è uno dei pochi la cui carriera e la cui presenza sulle scene non ha mai avuto cedimenti. Del resto, uno che comincia sostenuto da etichette come la battistiana Numero Uno e la leggendaria Cramps di Gianni Sassi non è uno qualsiasi. Coinvolto nella controcultura dell'epoca e testa di ponte di una rivoluzione che non ha mai tradito e ha saputo raccontare al grande pubblico, Finardi ha firmato pietre miliari della nostra canzone: dall'innodica *Musica ribelle* alla geniale *Extraterrestre*, fino alla cruda *Scimmia*. È inoltre proverbiale la sua attenzione per la strumentazione e la resa dal vivo delle canzoni. Un cultore della chitarra e un amanuense degli arrangiamenti, che da oltre mezzo secolo si ribella alla banalità.



**Centro visite
Rifugio Ca' Carné**
Via Rontana, 42



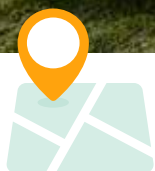
Da Brisighella Stazione FFSS
5 km ca D+ 300 m

Nel nucleo storico del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, tra Imola e Faenza, si trova il Rifugio Ca' Carné. È possibile raggiungerlo a piedi attraverso un sentiero che da Brisighella si inoltra per circa cinque chilometri nell'entroterra romagnolo, riconoscibile per la sua aridità e i terreni brulli e frastagliati. La Vena del Gesso Romagnola, che si estende per oltre duemila ettari, è riconosciuta Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO grazie ai suoi straordinari fenomeni geologici e speleologici. Il vero gioiello del territorio, incastonato tra le pareti grigio-argentee dell'Appennino settentrionale, è il gesso selenitico, la cui superficie brillante e madreperlacea ricorda la luna, da cui prende il nome. Qui affiora in grandi banchi bianchi disegnando con creste, doline e grotte, un paesaggio fortemente identitario per la collina romagnola. Snodo centrale per il Parco, questo lembo di territorio ospita il Rifugio Ca' Carné, che ha recentemente celebrato mezzo secolo di attività...





Comune di Forlì



**Parco urbano
Franco Agosto**

Via Fiume Montone



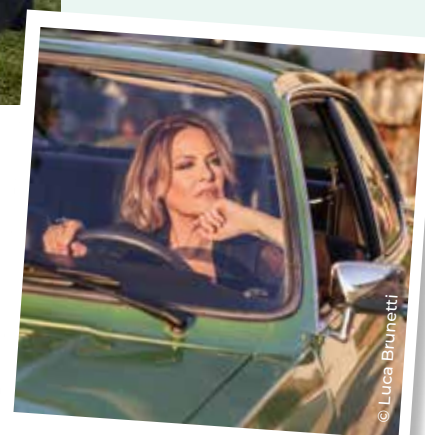
Da Forlì 1 km ca

È il principale parco pubblico della città: progettato dall'architetto comunale Eleves Sbaragli, è stato inaugurato nel 1994 dal sindaco Sauro Sedioli.

Si estende su una superficie di circa 27 ettari ed è intitolato a colui che è stato il primo sindaco di Forlì dopo la liberazione dal fascismo. Collocato a ridosso del centro storico della città, è fiancheggiato dal fiume Montone, dal quale è separato da un sentiero che da Porta Schiavonia conduce all'Ospedale Morgagni Pierantoni. Il territorio del Parco, molto ampio, si presenta con diverse colline e con piccoli canali artificiali scavalcati da ponticelli. Vi si trovano anche un lago e una fontana monumentale a forma di piramide. La superficie si presenta come un grande tappeto erboso, ricco di alberi e dalla fauna composta – caratteristica è la “collina dei conigli”, una collinetta disseminata di tane di conigli i cui numerosi occupanti vagano liberi e indisturbati per il parco...

Irene Grandi

Un'inquietudine creativa percorre la carriera trentennale di Irene Grandi. Un fuoco che non accenna a spegnersi e che ha portato la cantautrice fiorentina a sperimentarsi in quasi ogni stile, senza mai assecondare le scelte più comode, come solo pochi sanno dimostrare. Specie tra coloro che riescono a raggiungere il successo con la facilità con cui lei, da quasi sconosciuta che era, monopolizzò l'airplay tricolore con le hit dell'album *In vacanza da una vita*: era il 1995. Un best seller che non ha pesato sulla sua autrice, che negli anni ha alternato sparizioni e riemersioni, togliendosi lo sfizio di lavorare con grandi autori (Vasco Rossi, Bianconi dei Baustelle, ma anche il sempre presente Jovanotti) e con giganti del jazz (l'amico Stefano Bollani). Insomma, Irene Grandi ha sempre scelto ciò che voleva essere, mettendo avanti a tutto l'arte e l'ispirazione. Oltre che il rispetto vero per il pubblico, che ricompensa con concerti intensi e pieni di energia.



© Luca Brunetti



SABATO
23
maggio

RAVENNA LA TORRACCIA, ore 16



Comune di Ravenna

in collaborazione con

C.A.B. TER.RA.

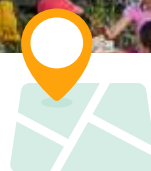


© Arash Radpour

Niccolò Fabi

Non è da tutti partire con un brano di grande successo, così naïf da essere dedicato alla propria invidiabile chioma di capelli, e dimostrarsi quasi subito uno dei migliori cantautori della propria generazione. Eppure, dopo trent'anni di conferme, Niccolò Fabi è oggi un riferimento assodato della canzone italiana, autore di tanti classici a suo nome e legato da una fortunata coincidenza anagrafica e logistica a colleghi di talento come Max Gazzè e Daniele Silvestri, i pilastri del rinnovamento della scuola romana negli anni Novanta.

Con la sua poetica leggera e intensa nello stesso tempo, Fabi ha contribuito a riaffermare il primato della poesia in un tipo di canzone radiofonica che non urla mai, ci tiene a farsi canticchiare ma lascia sempre in dote riflessioni, malinconie e parole profonde, che toccano le sensibilità più spiccate senza escludere nessuno. Perché non è mai troppo tardi per scoprire un'emozione e lasciarla entrare nella nostra intimità.



La Torraccia

Via Marabina, 153

Porto Fuori, Lido di Dante, Ravenna
4, 6, 8 km ca



Scavato nel 1652, il lungo canale Panfilio, la cui darsena fronteggiava l'omonima porta cittadina, aveva l'imboccatura a scirocco di Ravenna, molto lontana e isolata. Questo luogo, denominato nuovo Porto Candiano, era protetto da "palade", ma privo di qualsiasi elemento di difesa e di avvistamento. Si rese necessario costruire una nuova torre al posto di quella precedente denominata "Gaetana", che in meno di mezzo secolo era stata sopravanzata dal continuo protrarsi della linea di costa. Tale opera fu promossa dal Cardinale Legato Savelli. Due anni dopo, alla fine dei lavori, alla sinistra della bocca portuale, troneggiava la bella torre alta 13 metri e larga alla base 13,20 metri. Ospitava una piccola guarnigione di fanti e cavalieri per vigilare sul litorale, ma poi la diversione del Ronco e del Montone e l'escavo dei Fiumi Uniti tagliano l'idrovia, impedendo l'attività portuale. La torre viene abbandonata e il porto Candiano s'interrisce rapidamente. Le cronache ottocentesche la descrivono «mozza e solitaria, in misere condizioni fra la pineta e praterie abbandonate»...
(da un testo di Pietro Barberini)

BPER:

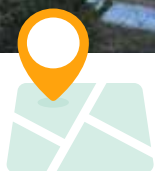


> Leggi il testo integrale





Comune di Bertinoro



Giardini della Rocca

Via Aldruda Frangipane, 6

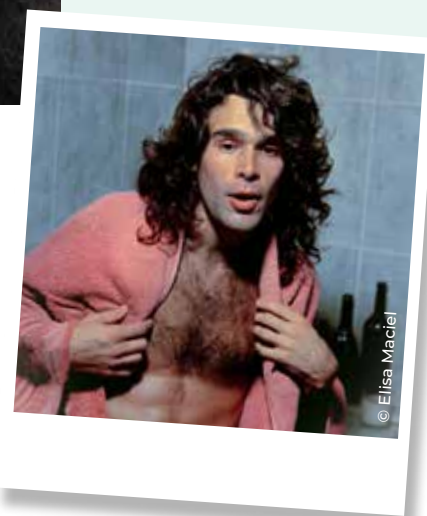


Da Bertinoro, **P** Badia
1 km ca D+ 115 m

Zé Ibarra

Situata nel cuore della Romagna, sulle pendici dell'Appennino forlivese, a pochi chilometri dalla Via Emilia, Bertinoro è annoverata tra i "Borghi più belli d'Italia". Dalla sua posizione privilegiata domina un paesaggio di straordinaria ampiezza, che si apre fino al Mare Adriatico, meritandole l'appellativo di "Balcone della Romagna". Di chiara origine medievale, con mura, torri e antiche abitazioni, il paese di Bertinoro è noto anche come "Città del vino". La leggenda narra che Galla Placidia, figlia dell'Imperatore Teodosio, di passaggio in questi luoghi, dopo aver assaggiato un vino servito in un'umile coppa, dicesse: «non di così rozzo calice sei degno, o vino, ma di berti in oro», da cui il nome della città. Dalla cima del Monte Cesure si erge la millenaria Rocca, edificio anteriore al x secolo che, per il suo indiscusso valore strategico, ospitò nel 995 un *placitum*, un'assemblea pubblica tra i grandi nobili romagnoli e i rappresentanti dell'arcivescovo di Ravenna...

Cantautore trentenne e sorvegliato specialissimo della scena brasiliana di oggi, Zé Ibarra si fece notare qualche anno fa con i Dônica e poi con i Bala Desejo, lavorando al fianco di talentuosi figli d'arte come Tom Veloso e Dora Morelenbaum. Il suo recente album solista, AFIM, ne ha consolidato il credito anche a livello internazionale, come traghetto nel presente di sonorità che arrivano dalla felice stagione brasiliana dei primi anni Settanta, quella di Caetano Veloso e Milton Nascimento, quando la psichedelia più audace e il continuum ritmico del funk innervavano con naturalezza i più raffinati esiti della música popular brasileira. Di quella temperie e di quella sensibilità, Zé Ibarra è oggi tra i più credibili eredi. Le sue canzoni, soleggiate in filigrana, riescono a carezzare le malinconie più dolci che albergano dentro di noi, tra delizie pop, ballate a cuore aperto e levitazioni samba-soul.



© Elisa Maciel



9 EVENTI MUSICALI 1 NOTA GREEN

Sostenere la **CULTURA**
è il nostro modo
di guardare al **FUTURO.**

Seguici su



gruppohera.it

